A quattro giorni dal disastro si precisano le responsabilità

Le cose che devono dire al Presidente

Il Capo dello Stato deve conoscere la realtà del Piemonte - Pesanti interrogativi sul presente e sul futuro delle popolazioni

È giusto che il Presidente della Repubblica visiti il Piemonte devastato. È un segno di solidarietà di tutta la nazione che egli porta a chi è ancora sotto l'angoscia della sciagura. Vorremmo però che questo gesto di doverosa umanità non fosse sciupato da chi è sempre più pronto ad inchinarsi all'autorità che a servire la collettività anche quando questa sta con la fronte nell'acqua e nel fango.

Il prefetto di Asti con bella scumera si è sforzato lieri di spiegare perché i soccorsi sono arrivati in ritardo ma i responsabili in queste ore non devono spiegare devono fare. Devono per esempio fornire *non soltanto* badili ai bravi soldati che sono stati dispersi un po' in ogni centro alluvionato per venire in aiuto alle popolazioni. Devono soprattutto sapere dire al Presidente della Repubblica e ai cittadini quanto si è fatto in questi anni da parte del governo e dei suoi rappresentanti locali o *vicchè dalle varie* amministrazioni democristiane per impedire che Nizza Canelli Incisa per la quarta volta in soli due lustri venissero sommersi dal fango.

Non è una fatalità. Il Capo dello Stato lo deve sapere: la Valle del Belbo poteva da tempo spendendo una cifra *minore di quella che occorrerà* per pagare i danni di questa ultima alluvione, essere salvata dall'alluvione stessa. Le autorità di queste tre province Asti Cuneo Alessandria che oltre alle case e cantine *e fabbriche allagate hanno* migliaia di ettari sepolti dal fango e dall'acqua devono ricordare al Capo dello Stato che non è stato ancora dato ai contadini quel minimo di garanzia perché possano ancora vivere sulla loro terra.

Ci riferiamo al Fondo nazionale di solidarietà contro le *calamità naturali*. Anzi il prefetto di Asti, a questo proposito può riferire al Presidente della Repubblica come è stato allora pronto e prode a bloccare le strade con centinaia di automezzi della polizia, onde *impedire ai contadini* devastati dalla grandine di fare conoscere la loro unica richiesta quella del Fondo di solidarietà alle autorità provinciali e nazionali. Può aggiungere, perché il Capo dello Stato sappia come si amministra la giustizia verso queste popolazioni *tempestate allagate che sono stati* denunziati recentemente 150 contadini reo di avere usato i loro trattori per manifestare per le strade che passano tra le loro vigne distrutte.

Il Consiglio comunale di Canelli all'unanimità ha fatto protestato per il ritardo dei soccorsi. Quelli di Calamandrana di Nizza e di Castelnuovo lo faranno stasera. Tutto questo deve venire a conoscenza del Capo dello Stato se non vogliamo ammantare di pietà e di retorica anche questo dramma.

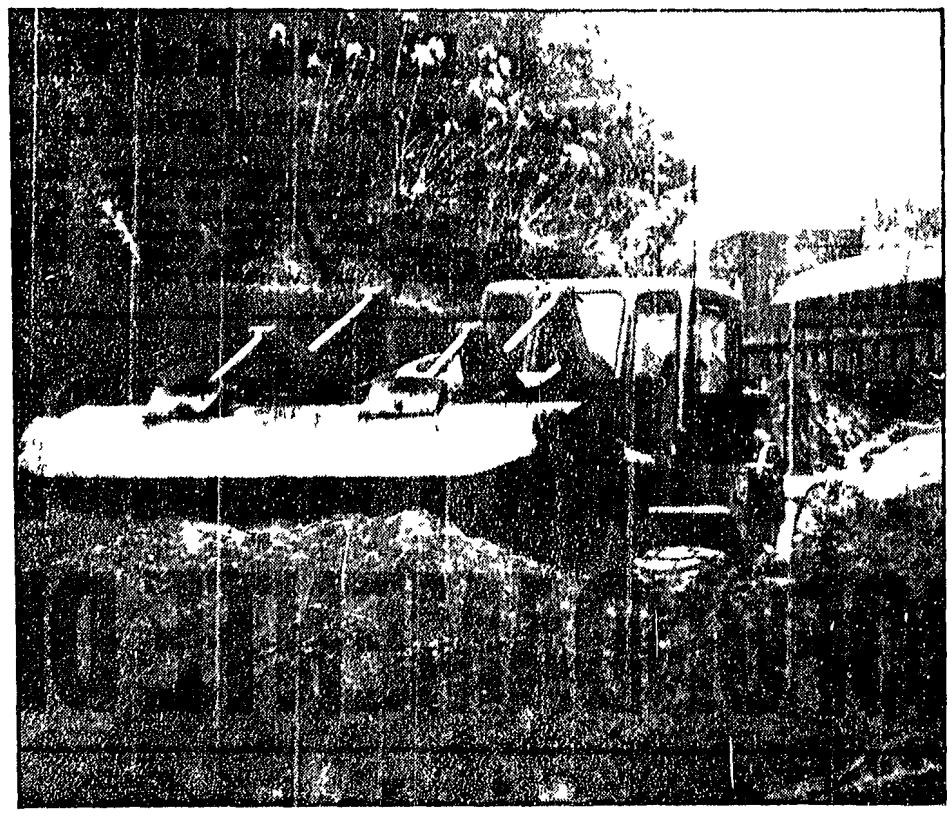
E ci sono i morti del Biellese del Vercellese del Novarese. Ancora senza volto ancora senza una cifra precisa per essere piante insieme. Si parla di oltre un centinaio più che in una battaglia perduta. Anche qui si può sempre suggellare la morte coprendosi dietro alla fatalità *quando tutti gli scienziati* del settore e non solo gli scienziati hiedono da anni che si provveda al rimboschimento che si liberino i fiumi e i torrenti dai detriti che si dia mano ad una definitiva *duratura sistemazione idrogeologica?*

Per l'alluvione in Piemonte i *primi calcoli* dei danni vanno già al di là dei 500 miliardi. Il governo di Roma lo abbiamo sentito ieri ne ha stanziati provvisoriamente venti. Non sono pochi anche come primo provvisorio *stanziamento?* E chi amministrerà dove andranno a chi e quando arriveranno? Forse che qualcuno ritiene ancora buona la trita retorica dei luoghi comuni sul Piemonte fa da sè? Forse che la carità deve arrivare attraverso il giornale della FIAT con le sottoscrizioni dei suoi lettori?

Si dirà al Presidente della Repubblica quando e come sarà ridato lavoro e non solo sussidio, agli *operai* del Biellese dell'Astigiano che dopo i lutti devono affrontare il domani? E le case e gli averi e le fabbriche? Non succederà come a Longarone? Sarà finalmente fatta chiarezza sulla *Diga di Comandona* se fu o no la sua acqua aperta a dare inizio alla rovina? Sarebbe questa una criminalità in più che qualcuno dovrebbe pure pagare.

Il Paese deve essere difeso. Può essere difeso. Gli studi sono già pronti. Occorre finirla di stanziare grandi cifre *tratte dal bilancio della* collettività per fare autostrade che a loro volta vengano spazzate o divelte dalla furia dei fiumi incustoditi o per fare trafori lasciando alle spalle delle montagne popolazioni insicure del loro domani.

Davide Lajolo



VERCELLI — Un bulldozer in un mare di fango e terra in una strada alle porte di Crimpore, paese del biellese colpito dalla alluvione

La catastrofe nel Biellese si sarebbe potuta evitare con opere tempestive

500 miliardi di danni per non spenderne tredici

Denunce e testimonianze sull'abbandono in cui è stata lasciata la montagna
L'assenteismo delle autorità denunciato dall'amministrazione comunale di Strona

Dal nostro inviato

BIELLA 6

Quanto costa questa catastrofe? Si è parlato di danni ingenti. Qualcuno ha azzardato delle cifre: cento miliardi di lire forse anche di più. Sono sempre ipotesi strane, fatte a braccio, quasi per consolare le sfortunate vittime di miliardi miliardi che dovremmo in gran parte essere sborsati dallo Stato. Ciò da tutti noi è ritenuto inevitabile. Ci proprio soltanto fatalità in tutto questo? Vediamo un po'. Vediamo come era questa zona disastrata prima della catastrofe qualche tempo prima. Si può farlo con l'aiuto di testimonianze di dati raccolti in uno studio dell'IRES preparato nei tempi in cui si parlava di programmazione democratica.

«La montagna del Biellese come tutte le montagne italiane era ed è povera. La presenza di industrie in alcune vallate aveva è vero dato all'economia un'impronta che altrove non si conosce. Ma la montagna con l'agricoltura montana era una economia sempre più messa in seria difficoltà. Le famiglie contadine fondavano la loro forza esclusivamente sulle braccia dell'uomo. Solo il tre per cento circa [illegible] meccanico [illegible] un trattore [illegible] il cento [illegible] di fondi montani erano irrigati. Modestissimo dappertutto l'impiego di fertilizzanti e di antiparassitari. Non migliore la condizione dei fabbricati cioè della casa per l'uomo. Il sessantanove per cento di queste abitazioni in montagna era quanto mai in condizioni precarie o pessime: solo il diciassette per cento era ritenuto in condizioni delicate in ottime condizioni. Abbastanza diffusa quasi cinque volte la media nazionale la energia elettrica e di forza motrice. Non parliamo delle strade: con buono tutto solo il cinque per cento; della consistenza produttività [illegible] settanta delle superfici coltivate delle ore di fatica necessarie per ottenere tanto pane. Una ora di lavoro soltanto a tanto quanto a cento diecimilacinquanta lire. Nel 70 80 per cento dei casi il montanaro lavora per un reddito che oscilla tra le novanta e le centotrenta lire orarie. È un bel colpo: operare le trecentomila lire all'anno. Ma ci sono le spese e tutto il resto.

C'è da meravigliarsi se dalla montagna biellese la gente fugge? Nel 1951 gli addetti all'agricoltura sui monti e nella collina erano 1812 dieci anni dopo erano diminuiti del ventotto per cento. Oggi non si conoscono altri risultati di censimenti ma si ha la certezza che la fuga è non attenuata. Oggi più del trenta per cento delle aziende agricole montane sono completamente abbandonate: altre sono affidate ai vecchi e alle donne. È da trentatrè anni che su un totale di sessanta comuni montani in ben quarantasette continua a diminuire la popolazione.

L'abbandono delle aziende più colpite sì poco alla volta fu nefaste conseguenze. La montagna era curata. Tutti sanno che i dami diventano disastrosi soprattutto laddove l'uomo appende la vanga al chiodo. Un anno e qual che mese fa a Cogolla (che è uno dei centri più disastrati) si svolse un convegno sulla montagna indetto dall'amministrazione provinciale di Vercelli. Diversi teorici e il compagno Elio Lempia dissero che bisognava frenare subito il logorio della montagna altrimenti si sarebbe posta fine alla lunghissima serie di annate tranquille.

Nella provincia il trentacinque per cento dei comuni si trova in montagna. La montagna ha bisogno di boschi non solo per incrementare i redditi agricoli ma per garantire la sicurezza. I boschi nel vercellese ricoprono estensioni abbastanza vaste di territorio. Ma sono quasi tutti boschi di categoria scadente.

«La zona montana e quella collinare vercellese hanno una discreta copertura boschiva ha affermato più di un anno fa il dottor Alberto Bogliotti capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste. Boschi si estendono al 43,3 per cento della superficie agraria e forestale della montagna e sul 11,5 per cento della collina. È però questa una copertura piuttosto efficiente tale cioè da difendere efficacemente il suolo dalle erosioni e scolgere una efficace azione regimante delle acque meteoriche? Per il momento la risposta può essere affermativa. Ma fino a quando però potremo stare tranquilli?» Diciotto mesi dopo la tranquillità è andata finita. Anche la montagna biellese ha pagato duramente la trascuratezza di decenni. Si pensi che negli ultimi trent'anni sono stati rimboscati o rimboschiti soltanto quattromila ettari e sono state compiute cure colturali su altri duemila ettari con una spesa totale di 160 milioni di lire. Cioè per il 1968 si è speso nel biellese non più di due milioni e duecentomila lire all'anno (per ogni ettaro di montagna bisogna spendere ogni anno per una normale manutenzione non meno di 90 000 lire).

La fatalità anche in questa catastrofe va quindi a farsi benedire. Ma vi è forse un'altra cosa che dovrebbe inchiodare i responsabili a parte i mancati lavori di opere e la prevenzione la catastrofe ha provocato danni immensi. Si dice 500 miliardi. Probabilmente potrebbero essere di più. È bene quasi tutto ciò sarebbe potuto essere evitato se negli ultimi 30 anni invece di spendere 660 milioni lo Stato ne avesse speso tredici miliardi. Ma Non ha fatto ora la collettività è costretta a sopportare la gran conseguenza.

La giornata odierna cominciata con la pioggia si è più tardi per fortuna volta in una mite al bello. Sono tre cose quattro giorni dalla catastrofe ma la serie delle frane continua per alcuni centri della Valle Strona e per numerosi comuni colpiti. I amministrazione comunale di Strona ha indetto ieri pomeriggio una conferenza stampa per denunciare all'opinione pubblica l'assenteismo delle autorità. «Finora qui — hanno fatto sapere gli amministratori del paese — non abbiamo avuto la certezza di vedere una qualche persona responsabile».

Solo stasera è stata spedita una frazione di Vedro Mosso la Rimanina potrà essere raggiunta con degli automezzi militari. Stamattina nella stessa zona un elicottero ha inutilmente tentato di scendere in prossimità di un canale. Un bambino colpito da polmonite ha trovato il legno di [illegible] in ospedale. Purtroppo il canale si trova in una gola della montagna e l'elicottero non ha potuto toccare terra. Si tenterà di raggiungere la località con un'ambulanza ma questo è veramente richiedere una pazienza e sforzi estenuanti.

È un episodio. Ma anche se è vero che non si può mai generalizzare partendo da un particolare è vero anche che vi sono di più tipo [illegible] a chiarire quali difficoltà abbiano incontrato e quanta confusione esistano ancora nelle operazioni di soccorso. Quattro giorni dopo il disastro cioè buona parte degli sfollati debbono ancora essere indennizzati a pezzi per isolamento di centri abitati o a piedi per feriti e malati.

Ancora una volta quando questa alluvione ha riproposto il problema ovvia antica della confusione che annulla o mortifica slanci generosi e diminuisce il valore di sforzi di soccorso anche consistenti. Vi sono comuni come quello di Veglio Mosso che hanno bisogno di soldi per affrontare le spese più urgenti e come ha detto il sindaco «di braccia organizzate». Cioè di squadre di soccorso con compiti precisi e mezzi adeguati. Si è ancora lontani dal raggiungimento di questo obiettivo. Ieri può succedere che un cittadino offra qualcosa e poi la trovi nel posto in cui l'ha portata. Come è successo agli amministratori comunali di Occhieppo Inferiore che hanno raccolto generi alimentari li hanno portati con urgenza al centro di soccorso di Biella e 24 ore dopo li hanno ritrovati.

Anche oggi gli episodi di solidarietà popolare non sono mancati. Aumenta costantemente il numero dei giovani che si offrono volontari per lavori di sgombero delle macerie, nuove soccorsi giungono da varie parti d'Italia. Una somma di denaro è stata offerta dalla federazione comunista. I Pirelli e il sindaco di Crosta compagno Renato Pollini e il presidente della Provincia Antonio Palandri sono incisi ai dati nelle zone colpite per rendersi conto personalmente dei bisogni delle popolazioni. Al più presto manderanno gli aiuti richiesti.

Piero Campisi

In Valle Strona si profila una manovra per trasformare la tragedia in uno sporco affare

Ai lanieri l'alluvione servirebbe per trasferire e ristrutturare l'industria

Intervista con il compagno Pecchioli della direzione del PCI - Lo Stato ha sistematicamente ignorato, quando non ha deliberatamente rifiutato, l'enorme apporto di lavoro e di volontà che le popolazioni hanno offerto fin dalle prime ore del disastro

Dal nostro inviato

BIELLA 6

Quattro giorni dal disastro. Tutti rovine pitesi devastati affetti travolti dall'alluvione notte di sabato. Questo l'angoscioso bilancio fin messo agli atti. Ma non basta ancora. C'è un presente fatto di paura di stenti di sacrifici inenarrabili di soccorsi inadeguati e carenti. C'è un domani denso di incognite, di drammatiche incertezze di interrogativi sospesi nell'aria.

Come sono affrontate le popolazioni delle zone devastate? Cosa sarà della Valle Strona? Poniamo questi quesiti scottanti durante una conversazione con il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del PCI che insieme ad altri dirigenti comunisti è reduce da una visita alle frazioni allagate di Cossato a Campore a Valle Mosso in alcuni dei centri dove la furia devastatrice delle acque si è abbattuta con maggiore violenza: una visita non formale spesa in incontri in colloqui.

«Ecco dice Pecchioli — innanzitutto nessuno deve dimenticare che lassù c'è gente che è stata duramente colpita ma che spera che conserva della fiducia nonostante tutto e che non deve essere ancora delusa. Purtroppo il primo elemento che colpisce chi si reca in Valle Strona è la lentezza il disordine l'inefficienza degli interventi di soccorso di competenza governativa. Parlando con la gente si ha la conferma attraverso mille episodi della superiorità morale e politica manifestata anche in questa tragica occasione dalle rappresentanze popolari dagli enti locali dalle organizzazioni di sinistra di uno stro Partito. Ad esempio abbiamo visto tutti a Cossato la massiccia partecipazione dei cittadini degli studenti delle forze politiche all'opera di soccorso organizzata dal Comune popolare e dal sindaco comunista. Il Municipio trasformato in un efficientissimo centro di pronto intervento. I consiglieri comunali impegnati nell'opera di solidarietà. I giovani che provvedono alla raccolta degli aiuti più urgenti che li distribuiscono che partecipano al soccorso negli altri Comuni».

I giovani operai e studenti sono stati e continuano ad essere in prima fila protagonisti generosi dell'azione in aiuto delle popolazioni colpite. Stasera sono giunti da Aosta trenta ragazzi divisi in gruppi motoseguenti attrezzati per gli interventi dotati di jeep. «In questi giorni — dice un volantino degli studenti biellesi — il modo più serio per imparare è di essere a fianco della gente colpita e imparare da loro». Venerdì saranno in Valle Strona per iniziativa di alcuni giovani comunisti gli studenti delle magistrali novaresi che hanno ottenuto di poter dedicare tre giorni al soccorso degli alluvionati. Da Pisa da Milano da Reggio Emilia da Torino da Firenze da Grosseto partiti e organizzazioni popolari continuano intanto a far affluire denaro e generi più necessari e urgenti per le popolazioni caffè latte zucchero scatolame omogeneizzati per i bimbi stivali di gomma anche acqua minerale perché lassù anche l'acqua resta un bene raro e prezioso.

«Questo è il popolo — osserva Pecchioli — dall'altra parte ci sono i governanti cioè l'Italia ufficiale l'Italia delle prefetture e della burocrazia che oggi mentre che si può indurre fatti del popolo comportamento. Che [illegible] sordo di fronte alla [illegible] la città [illegible] Biellese [illegible] per cercare di far poco [illegible] celebrazione del Quattro Novembre. Che dire dei amministratori [illegible] Vercelli [illegible] che [illegible] potenziarsi [illegible] presentarsi [illegible] sue organizzazioni [illegible] tentato [illegible] Nel caso [illegible] prefettura che [illegible] Valle Strona sono [illegible] di popolazione [illegible]

Mentre si pone il problema dell'avvenire delle zone devastate del futuro di queste popolazioni [illegible] «Quale sarà [illegible] dalla domanda [illegible] questi giorni [illegible] lavoratori [illegible] piccoli [illegible] Valle Strona.

Ricordo Pecchioli [illegible] dell'azione [illegible] del governo [illegible] ha la garanzia di [illegible] per tutti i lavoratori [illegible] ciò [illegible] del piano punto [illegible] pare inaccettabile la decisione del ministro Bosco di prendere [illegible] integrazione salariale dell'80 per cento e soltanto per i lavoratori dell'industria occorre un provvedimento straordinario che dia a tutti i lavoratori compresi gli impiegati e a tutte le categorie il salario pieno. Come si pensa di poter escludere i metalmeccanici o i tessili chiamati della Chatillon di Vercelli di un simile provvedimento? Ma noi avanziamo delle richieste precise anche per quanto riguarda le prospettive di ricostruzione della Valle Strona. In questi giorni si sta già profilando una pericolosa manovra che trova ispiratori nei grandi industriali tessili e in alcuni ambienti governativi si sta cioè tentando di accreditare la tesi secondo cui la ricostruzione in loco delle aziende distrutte non sarebbe più conveniente sicché i finanziamenti dello Stato dovrebbero essere utilizzati secondo la libera scelta dei padroni in una grande operazione di trasferimento e di ristrutturazione dell'industria tessile. Tendata come sempre sul ridimensionamento della manodopera e sullo sfruttamento intensificato. Noi ci opponiamo e ci opporremo a qualunque tentativo del genere in Valle Strona non è una landa degradata, è una terra che ha accumulato un grandioso patrimonio civile sociale e culturale che non può essere distrutto solo perché gli industriali vogliono realizzare con l'alluvione un affare colossale. I lavoratori si sono costituiti qui in Valle Strona, la loro vita e qui debbono poter rimanere con le loro famiglie e le loro tradizioni. Perciò chiediamo che le fabbriche siano ricostruite sul posto e che i finanziamenti siano condizionati a questa precisa garanzia. Del resto in Valle Strona può essere sottratta alla minaccia delle alluvioni con adeguate opere di imbrigliamento delle acque come fu fatto anni addietro in Valle d'Aosta. Lo Strona non è né il Po come diceva ieri il sindaco di Cossato né tanto meno il Mississippi. È possibile ed è un dovere inelimbile che abbiamo verso queste popolazioni garantirgli qui nel la loro terra una vita e un lavoro sicuri».

Pier Giorgio Betti

Per i soccorsi, l'assistenza e il ripristino delle opere distrutte

SOLO VENTI MILIARDI STANZIATI DAL GOVERNO

Il governo ha stanziato 20 miliardi soltanto per gli interventi di emergenza l'assistenza ai colpiti e per l'organizzazione dei soccorsi alle zone dell'Italia settentrionale devastate dalle inondazioni dei giorni scorsi. Il decreto è stato approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri, il quale ha anche deciso la sospensione dei termini (per le cambiali il pagamento delle imposte ecc.) la erogazione di limitate provvidenze per i lavoratori agricoli e dei commerci che restano disoccupati per i lavoratori autonomi per i capifamiglia in particolari condizioni. Contemporaneamente è stato emanato un altro decreto per il pagamento agli operai dell'industria sospesi di una integrazione salariale pari all'80 per un periodo di tre mesi. Dovranno trascorrere ancora altri giorni prima che il governo in possesso di tutti gli elementi di giudizio in entità dei danni [illegible] essere formati dai vari ministeri [illegible] ministeriale si riunirà ancora per emanare un provvedimento organico per la ripresa economica delle province disastrate.

I 20 miliardi previsti dal fondo di solidarietà nazionale (Mezzogiorno cioè quelle sole afflitte da due Colombo — saranno restituiti) sono stati così distribuiti: 10 miliardi al ministero dei LL PP per la riattivazione delle strade dei ponti danneggiati o distrutti della linee elettriche e telefoniche dei conduttori. 5 miliardi e 500 milioni al ministero dell'Interno per i soccorsi e la assistenza alle popolazioni (di questi 60 milioni saranno distribuiti ai capifamiglia in particolari condizioni dalla misura di 500 mila lire ciascuno) 3 miliardi e 50 milioni al ministero dell'Agricoltura 1 miliardo al ministero dei Trasporti per il ripristino delle linee ferroviarie 900 milioni al ministero del Lavoro per destinarli al sussidio straordinario di disoccupazione ai dipendenti dei settori extraindustriali rimasti senza lavoro e alla concessione di un sussidio una tantum di 90 mila lire ai lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) per i quali è stata anche disposta la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali. Il sussidio straordinario di disoccupazione è stato portato da 400 a 800 lire per una durata di 90 giorni estensibile se necessario a sei mesi. Cento milioni sono riservati al ministero della Sanità.

Per la parte fiscale il decreto del governo dispone la sospensione — ma solo fino al 30 giugno 1969 e con molti limiti — della riscossione di tutte le imposte dirette sovrimposte e addizionali erariali e locali. In favore dei colpiti — ha precisato in una dichiarazione ai giornalisti il ministro delle Finanze Luigi Preti — fare seguito lo sgravio — totale o parziale — delle imposte sopraindicate. Per quanto concerne invece le imposte indirette Ferrari Aggradi ha aggiunto che nel decreto è prevista l'estensione delle norme agevolative a suo tempo disposte per le zone devastate dalla catastrofe del Vajont.

La sospensione del termine ha efficacia dal 1 novembre e concerne il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali. Quanto importino di cadenze da qualsiasi diritto azione od eccezione che sono scaduti o che scadono nei comuni disastrati. La sospensione dei termini è disposta anche per le scadenze di cambiali dei vaglia cambiari e di ogni altro titolo di credito nonché per il pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani e di affitto di fondi rustici o per il pagamento dei canoni demaniali e dei contributi consorziali. Analogo provvedimento si attua nei processi esecutivi mobiliari e immobiliari.

Prima che avesse inizio la riunione a Palazzo Chigi, sul la *Gazzetta Ufficiale*, uscita in edizione straordinaria compariva ieri mattina un decreto interministeriale (emanato su proposta del ministro del Lavoro) che in attuazione della legge n. 1115 del 5 XI 1968 dichiara la «sussistenza di grave crisi economica locale» nelle province immediatamente colpite e stabilisce la erogazione agli operai dell'industria di una indennità integrativa giornaliera per tre mesi — proporzionabili fino a 9 mesi — pari allo 80% del salario percepito dagli operai di tutti gli stabilimenti industriali che per effetto dell'alluvione del 3 e 4 novembre abbiano sospeso in tutto o in parte la attività lavorativa.

Il decreto interministeriale accoglie solo in parte le richieste che l'altra sera i dirigenti dei sindacati avevano formulato al ministro del Lavoro. I sindacati avevano in primo luogo insistito sulla necessità che l'integrazione salariale fosse concessa anche ai dipendenti agricoli dell'edilizia del commercio e dell'artigianato. Quelli dell'edilizia sono stati compresi nel decreto gli altri esclusi e compresi soltanto nella concessione del sussidio straordinario di disoccupazione. All'uscita della seduta del gabinetto i ministri sono stati abbastanza abbottonati e nelle previsioni e negli impegni. Merita tuttavia di sottolineare che il ministro del Lavoro Colombo a giornalisti che gli chiedevano se egli condividesse il canto ottimismo del ministro delle Finanze ha ca la possibilità di non ricorrere ad altre addizionali o al l'inasprimento delle imposte per il «provvedimento globale» si è limitato a dire «Ne discuteremo». Questa cautela di Colombo non induce certo all'ottimismo.

a. d. m.

Allagamenti nelle campagne del Cremonese

La gigantesca lingua di acqua che va verso il mare trascinando con sé detriti di ogni genere nonostante conosca oggi una fase cosiddetta di «stanca» continua a tenere in ansia la gente del Po. Il fiume a Cremona sta descrescendo di circa 3 centimetri l'ora, mentre a Casalmaggiore è in aumento di circa 2 centimetri l'ora e rispetto a ieri è salito di un altro mezzo metro sopra lo zero idrometrico raggiungendo i sei metri e mezzo.

Da Cremona a Casalmaggiore, sono stati allagati circa duemila ettari. I danni alle cascine e alle colture soprattutto al frumento appena seminato sono enormi. Grandissimo il disagio per centinaia di famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case a Isola Pescaroli e in tutte le località lungo tutto il litorale fino e oltre Casalmaggiore.

Il grave stato di disagio continua in tutta la zona in città — a Cremona — attorno al Canale Morbasco numerosi scantinati sono allagati in parecchi stabili manca la corrente si teme per la stabilità degli edifici. Oggi si è inoltre saputo che l'acqua ha sensibilmente danneggiato anche l'impianto di riscaldamento e tutti gli scantinati di un grosso palazzone dell'INPS costruito sulla Cremonella in piazzale Cadorna.

Richieste al governo

La CGIL: assicurare il salario ai 20 mila rimasti senza lavoro

Una riunione a Torino - Chiesto anche il blocco dei licenziamenti - Le rivendicazioni dell'Alleanza dei contadini

Oltre ventimila operai e impiegati sono rimasti senza lavoro nelle zone colpite dall'alluvione. Partendo da questo dato drammatico in una riunione indetta dalla CGIL e svoltasi ieri presso la Camera del Lavoro di Torino le segreterie confederali della Lombardia della Liguria e del Piemonte e le segreterie camerali di Biella Vercelli ed Asti hanno formulato alcune richieste prioritarie.

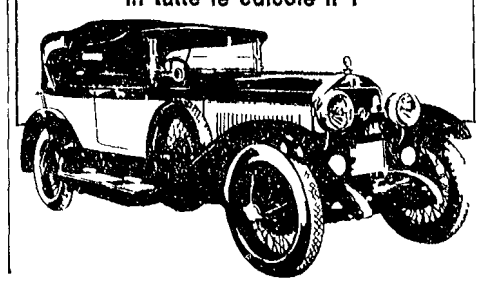
Esse riguardano 1) la corresponsione integrale dei salari e degli stipendi percepiti in condizioni normali di lavoro 2) il blocco dei licenziamenti 3) i contributi agli enti locali i quali debbono essere messi in condizione di avviare l'opera di ricostruzione 4) il risarcimento dei danni subiti dalle famiglie 5) il blocco degli sfratti e degli affitti 6) la sospensione della contribuzione delle tasse 7) misure contro le speculazioni sui prezzi 8) la fornitura alle aziende contadine di capitali e fondo perduto sufficienti a ricostituire le capacità produttive 9) il mantenimento della normale assistenza di malattia a carico dei vari enti gestori per tutti coloro (iscritti principali e familiari) che ne avevano diritto al momento dell'alluvione 10) la considerazione del carattere di preminenza della ricostruzione del patrimonio industriale in fatto distrutto (a questo scopo viene giudicato necessario che a) i contributi dello Stato siano condizionati al raggiungimento di una piena occupazione e di una piena ripresa del ritmo produttivo b) i criteri di ricostruzione siano affidati al Comitato regionale della programmazione e nelle zone colpite si costituisca un comitato comprendente le organizzazioni sindacali e gli enti locali) 11) la ripresa economica che non potrebbe avvenire e sarebbe comunque compromessa se non si avviasse contemporaneamente la realizzazione delle opere indispensabili.

La CGIL afferma che la spesa pubblica per la sistemazione dei fiumi e per il riassetto del territorio in generale «deve assumere la necessaria priorità ed ampiezza». Propone quindi sottolineando la lentezza parziali e sopratutto disorganici degli interventi di emergenza la costituzione di un fondo nazionale di intervento per danni recati all'agricoltura dalle calamità naturali».

Anche la Presidenza dell'Alleanza contadini ha preso posizione sul problema sollevato dall'alluvione. Essa fa risalire le cause della tragedia che ha colpito il Piemonte alle «scelte di politica agraria ed economica finora attuate» che hanno portato a colpire l'impresa coltivatrice e allo spopolamento delle campagne. Ciò crea le condizioni perché le avversità atmosferiche abbiano sempre più conseguenze disastrose. Per quanto riguarda l'agricoltura la Alleanza propone a) l'erogazione ai contadini danneggiati di un sussidio giornaliero pari a quello adottato per i lavoratori dipendenti disoccupati b) l'indennizzo totale delle perdite c) l'esenzione dal pagamento dei tributi e dei contributi d) la estensione delle agevolazioni previste nel decreto-legge del 30 8 68 e nella legge del 2° ottobre 68 in materia di imposizioni fiscali e) la rimessa in opera degli impianti produttivi e delle abitazioni in modo che siano garantite le condizioni di colti abilità.

50° Salone dell'Automobile

FABBRI EDITORI e PININFARINA
presentano

ENCICLOPEDIA DELL'AUTOMOBILE

ogni mese un volume
in tutte le edicole il 1°